

Rassegna del 12/11/2019

Repubblica	24	Saldi online, Cina da record Alibaba nel Singles' day incassa 38 miliardi di dollari	Livini Ettore	1
Sole 24 Ore	22	Alibaba, shopping days da 38 miliardi - Il Singles' day spinge i consumi Shopping online record in Cina	Carrer Stefano	2
Sole 24 Ore	22	Nessun boicottaggio, il made in Usa spopola in rete	S.Car.	4
Stampa	17	Sfida cinese al Black Friday 38 miliardi nel "Giorno dei single" - Alibaba lancia la sfida al Black Friday Nel "giorno dei single" incassa 38 miliardi	Semprini Francesco	5
Stampa	21	Alibaba, un miliardo in un minuto	Ferrua Luca	7
Corriere della Sera	31	La Lente - Attivi o oscurati? Consob insegue i siti pirata	Capozucca Emily	8
Sole 24 Ore	27	Commercialisti: contro il contante misure troppo care e scoordinate	Micardi Federica	9
Sole 24 Ore	5	Le imprese: manovra inefficace, le nuove tasse frenano i consumi	Picchio Nicoletta	10
Corriere della Sera	8	Bilancio, la carica degli emendamenti Bonus tv da 50 euro	Sensini Mario	11
Repubblica	32	Arriva il bonus per le nuove tv - Addio digitale Arriva il bonus per cambiare la tv	Vitali Alessandra	12
Mf	21	Apple Card indagata per sessismo	Zangrandi Giulio	13
Corriere della Sera	33	Scalapay, pagare a rate senza interessi L'idea australiana	Consigliere Irene	14
Giorno	21	Economia digitale - Quando il cibo si compra su Internet	Razzante Ruben	15
Sole 24 Ore	11	Italiaonline lascia la Borsa e rilancia: «E-commerce sul sito Pagine Gialle»	Biondi Andrea	16
Giornale	18	Per Aci la sostenibilità cresce con noi e si occupa delle esigenze di tutti	Schuster Gregorio	17
Giornale	18	La tecnologia 5G anticipa la mobilità del nostro futuro Che sarà più sicura	Bonora Pierluigi	19
Corriere della Sera	33	Tim e Google per la «nuvola» scelgono Torino	A.Rin.	23
Sole 24 Ore	11	Sarà realizzato a Torino il data Center di Tim e Google	Greco Filomena	24
Stampa	16	Tim ora punta sul polo di Torino "Via alla rete superintelligente"	Bottero Giuseppe	25
Giorno - Carlino - Nazione	22	Profitti & Perdite - Accende il 5G a Torino Ora i servizi smart-city	...	26
Italia Oggi	23	Tim-Google, a Torino un nuovo data center	...	27
Italia Oggi	16	Brevi - Tim, Operazione Risorgimento Digitale	...	28
Sole 24 Ore	6	Banda ultralarga terminata solo in un Comune su mille Con i ritardi fondi Ue a rischio - Banda ultralarga terminata soltanto in un Comune su mille	Biondi Andrea - Chiellino Giuseppe	29
Sole 24 Ore	6	L'Italia digitale arranca nella Ue	A. Bio. - G. Ch.	31
Sole 24 Ore	15	Open Fiber, una settimana per avere le offerte dei fondi	Biondi Andrea - Festa Carlo	32

Saldi online, Cina da record Alibaba nel Singles' day incassa 38 miliardi di dollari

Più del 25% di vendite in un anno, sorpassati con distacco Amazon e l'e-commerce Usa

di **Ettore Livini**

MILANO – La Cina vince per distacco la sfida con gli Usa nel mercato miliardario dei saldi 4.0. Alibaba ha chiuso ieri il suo "Singles' day" (il giorno degli sconti dedicato ai single) polverizzando tutti i record mondiali di e-commerce. In 24 ore il colosso di Jack Ma ha incassato ordini per 38 miliardi di dollari, quasi il 25% in più dello scorso anno. Il primo miliardo di giornata è stato incassato 68 secondi dopo l'inizio delle vendite, 17 secondi prima di quanto fosse avvenuto nel 2018. Uno sprint benaugurante – dicono gli economisti – per lo stato di salute della domanda interna a Pechino. I dati del frenetico shopping online su Alibaba certificano con chiarezza come sul fronte dell'e-commerce la Cina abbia già superato, e di molto, gli Stati Uniti: il Cyber Monday 2018 di Amazon, la giornata record di saldi online a stelle e strisce, ha messo assieme "solo" – si fa per dire – 7,9 miliardi di vendite. L'e-commerce nel paese orientale dovrebbe arrivare quest'anno a un volume d'affari di 1.940 miliardi di dollari, il triplo di quello degli States.

Il giorno dei singles (organizzato non a caso l'11-11 da Jack Ma) è il calcio d'inizio di una stagione natalizia che come al solito si reggerà su tre o quattro eventi planetari in cui i big del web cercheranno di convincere gli amanti di Babbo Natale a spostare il loro shopping sulla rete tradendo i "negozi fisici". Missione non troppo complicata, tanto che il Black Friday di Ama-

zon, il Green Monday di dicembre – come la 24 ore di consegne gratuite – vedono crescere in media del 25% ogni anno il loro giro d'affari con i consumatori che segnano in agenda con settimane d'anticipo le ricorrenze, consultando il catalogo dei potenziali sconti, come si trattasse di appuntamenti galanti. Persino il Giorno del Ringraziamento – la terza giornata dell'anno per gli acquisti sul web – Halloween e San Valentino (il giro d'affari nel mondo dell'e-commerce nell'ultima festa degli innamorati è stato di 20 miliardi) sono stati ormai assodati come testimonial promozionali per la valanga dei saldi 4.0.

Questa rivoluzione commerciale ha ovviamente un impatto gigantesco su tutta la catena del valore dello shopping. Il mondo delle spedizioni di pacchi, per dire, è in pieno boom: Ups e Fedex lo scorso anno hanno assunto nel periodo delle vacanze di Natale rispettivamente 100 mila e 55 mila persone a tempo determinato per riuscire a star dietro agli ordini, con Ups che da sola ha consegnato oltre 800 milioni di pacchi tra inizio dicembre e San Silvestro. Solo a New York i due trasportatori hanno accumulato nel 2018 ben 471 mila multe nel 2018, buona parte a dicembre, per parcheggi in doppia fila, il 32% in più del 2013. Le consegne giornaliere a New York sono triplicate dal 2009 al 2017 (ultimo dato disponibile) a 1,1 milioni di pezzi e molti grattacieli hanno dovuto riorganizzare i servizi di portineria e spazi magazzino per gestire centinaia di arrivi al giorno.

Gli acquisti natalizi online negli Stati Uniti sono saliti dagli 80 miliardi di dollari del 2015 ai 123 del 2018 e lo scorso anno ben 58 giorni su 60 tra novembre e dicembre hanno visto affari per oltre un miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

68

I secondi

Alibaba ha realizzato il primo miliardo d'incasso in 68 secondi

1.940

I miliardi

Volume d'affari in dollari che l'e-commerce toccherà in Cina nel 2019



Alibaba, shopping day da 38 miliardi

Stefano Carrer — a pag. 22

Il Singles' day spinge i consumi Shopping online record in Cina

FESTA DELL'E-COMMERCE

Risultati oltre le attese, superato del 26% il precedente primato

Il segnale appare favorevole per l'imminente quotazione di Alibaba a Hong Kong

Stefano Carrer

La maratona cinese dello shopping online si è chiusa con un record che segnala la capacità di resistenza dei consumi in un'economia in rallentamento e dovrebbe agevolare l'imminente sbarco da 15 miliardi di dollari di Alibaba alla Borsa di Hong Kong: il gigante dell'e-commerce ha reso noto che nelle 24 ore dell'undicesima edizione del "Singles' Day" (che si tiene ogni 11 novembre) ha registrato acquisti sulle sue piattaforme per oltre 268 miliardi di yuan (38,3 miliardi di dollari), superando del 26% i 213,5 miliardi della giornata dell'anno scorso (quando la crescita fu del 27%).

Un risultato superiore anche alle attese, che spicca anche per la crescita di società rivali come JD.com e Pinduoduo, anch'esse con performance record. Il principale evento di e-commerce al mondo è seguito con attenzione dagli investitori come cartina al tornasole della congiuntura dei consumi in Cina, che conta per

oltre la metà del mercato globale del commercio elettronico: le indicazioni appaiono piuttosto rassicuranti, anche perché hanno dimostrato che il consumatore cinese non sta cedendo a estremismi nazionalisti nonostante i risentimenti anti-Usa per via dei contenziosi in corso sul trade. Alibaba ha sottolineato che la platea di mezzo miliardo di acquirenti è aumentata di 100 milioni e si è diversificata. Più di 22mila marchi internazionali da 78 Paesi e aree (su un totale di oltre 200mila brand) hanno partecipato al maxievento, che rappresenta anche una piattaforma con cui prodotti stranieri possono raggiungere il colossale mercato. Moltissimi cliccano attirati dai grandi sconti offerti, ma non pochi lo fanno per divertimento o per il gusto di partecipare a un evento di shopping promosso in modi accattivanti, anche al di là dell'offerta di forti sconti sul prezzo. «Non è solo un festival dello shopping – ha commentato il Ceo di Alibaba, Daniel Zhang – è anche una occasione per i marchi di crescere e interagire con i consumatori».

I consumi stanno acquisendo un ruolo sempre più importante nell'economia cinese, secondo le stesse linee governative che puntano a una maggiore diversificazione che renda il Pil meno dipendente dalla manifattura per l'export e dagli investimenti in infrastrutture. I dati del ministero del Commercio per i primi nove mesi di quest'anno segnalano

che i consumi hanno contribuito per il 60,5% alla crescita economica, con le vendite al dettaglio in espansione dell'8,2% a 29.700 miliardi di yuan. Le vendite online nello stesso periodo sono aumentate a un ritmo doppio: +16,8% a 5.800 miliardi di yuan (825 miliardi di dollari). La spesa cinese per consumi elettronici conta per il 19,5% del totale, contro l'11% circa negli Usa. D'altra parte, negli ultimi anni la crescita annuale dell'e-commerce era stata intorno al 30%: percentuale che sta cominciando a mostrarsi poco sostenibile. Altre statistiche segnalano che il personale reddito disponibile, sempre nei primi tre trimestri, risulta in aumento dell'8,8%.

I media cinesi traggono spunto dal successo del festival dello shopping online per contestare le affermazioni di Donald Trump secondo cui, grazie alla guerra commerciale da lui intrapresa, i cinesi avrebbero un bisogno disperato di un accordo. È anche vero che le autorità stanno tentando di fare pressioni per mettere un po' più di ordine in un settore spesso sospettato di pratiche monopolistiche e di non fare abbastanza per contrastare le violazioni di marchi e proprietà intellettuale: la settimana scorsa la State Administration for Market Regulation ha convocato una vendita di società di e-commerce (comprese Alibaba e JD.Com) per sollecitare un più scrupoloso rispetto delle regole di mercato a maggiore tutela dei consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ingorgo. Un centro logistico di Alibaba a Pechino ieri al collasso a causa degli acquisti record del Single's Day



Double eleven, la festa dell'e-commerce. Il quartier generale del Gruppo Alibaba a Hangzhou, provincia di Zhejiang

SOLO I PRODOTTI GIAPPONESI HANNO VENDUTO DI PIÙ

Nessun boicottaggio, il made in Usa spopola in rete

I diffusi timori di un semi-boicottaggio dei prodotti di consumo americani sembrano smentiti dalle indicazioni che arrivano dal principale festival dello shopping online al mondo: la guerra commerciale in corso tra Cina e Stati Uniti non ha scoraggiato forti acquisti di made in Usa - a partire dai prodotti Apple, come l'iPhone 11 Pro e Pro Max - sulle piattaforme cinesi nel Singles' Day. Già nei primi 10 minuti, gli acquisti su Tmall di prodotti Apple hanno superato di 7 volte quelle dell'intera giornata del 2018 (di sei volte su JD.com). Risultati inattesi, visto che la serie 11 era stata molto criticata, se non ridicolizzata, su molti social media cinesi per la mancanza di caratteristiche 5G che la rivale Huawei ha appena introdotto.

Altri marchi statunitensi come Nike e Estée Lauder hanno superato di slancio la soglia dei 100 milioni di yuan, mentre su Ele.me (piattaforma di consegne di alimenti) Starbucks, KFC e Burger King hanno migliorato nelle sole prime due ore la performance dell'anno scorso.

Secondo Alibaba, gli Usa sono stati superati solo dal Giappone come origine dei prodotti stranieri venduti. Tra le star della

serata di "countdown" verso l'avvio dello shopping a mezzanotte, è spiccata quest'anno la pop star Taylor Swift, mentre Kim Kardashian aveva, in vista del Singles' Day, debuttato in livestream su Tmall per pubblicizzare una sua linea di cosmetica.

Anche nel settore offline il business appare meno sensibile ai contenziosi politici di quanto si potrebbe ipotizzare: alla seconda megafiera dell'import CIIE, appena chiusasi a Shanghai, il numero delle aziende statunitensi era superiore (192) a quello dell'anno scorso. «La Cina non finisce di stupirci - osserva il direttore operativo della Fondazione Italia Cina, Marco Bettin -. Se in tempi brevissimi hanno fatto passi da gigante in tutti i servizi e pagamenti online, hanno anche inventato e promosso la più grande 'fiera campionaria' del mondo, dedicata solo alle importazioni». Fonti cinesi parlano di accordi di business raggiunti alla CIIE per 71,13 miliardi di dollari.

Nell'occasione, l'Ice ha stipulato un accordo con JD.Com per la promozione online di più prodotti Made in Italy.

—S.Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alibaba Sfida cinese al Black Friday 38 miliardi nel "Giorno dei single"

FRANCESCO SEMPRINI E UN COMMENTO DI LUCA FERRUA - PP. 17 E 21

Solo nella prima ora di transizioni il colosso cinese ha venduto beni, soprattutto tecnologici, per 12 miliardi di dollari. Per Adobe Analytics il fine settimana di super saldi negli Stati Uniti dovrebbe registrare un giro d'affari di 29 miliardi

Alibaba lancia la sfida al Black Friday Nel "giorno dei single" incassa 38 miliardi

IL CASO

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

La Cina sfida di nuovo gli Stati Uniti puntando a surclassare il Black Friday col suo "Giorno dei single", il tutto mentre tra le due sponde del Pacifico continuano a soffiare venti di guerra commerciale. La giornata dei "single" è dedicata agli acquisti online, 24 ore di shopping selvaggio agevolato da promozioni, sconti e saldi sulle piattaforme cinesi. A partire da Alibaba che, in occasione dell'undicesima edizione, ha registrato un volume di affari di circa 38 miliardi di dollari, superando di gran lunga il record fissato lo scorso anno. Le vendite del «Giorno dei single» sono destinate a surclassare quelle americane dell'intero fine settimana compreso tra Black Friday e Cyber Monday, ovvero dal venerdì al lunedì di supersaldi che seguono il giorno del Ringraziamento, il prossimo 28 novembre. Per cui Adobe Analytics stima un volume di affari di 29 miliardi di dollari.

Un risultato importante nonostante il rallentamento registrato dal Dragone, in seguito alla guerra commerciale scatenata da Donald Trump con l'applicazione di dazi sul «ma-

de in China» e i problemi interni rappresentati dalla rivolta di Hong Kong. Il giorno dei single, in cinese «Guanggun Jie» è la festa dei cuori solitari nata nel 1993 per iniziativa di un gruppo di studenti dell'Università di Nanchino, e si celebra l'11 novembre (11/11), perché il numero "uno" identifica l'individuo solo. Una sorta di «contro San Valentino» ma che nel 2009 è mutata in una grande giornata di shopping mondiale, forse perché considerato un viatico alle delusioni d'amore. Durante le 24 ore di acquisti, che iniziano alla mezzanotte di Singapore e Hong Kong, i siti offrono sconti mai visti nel resto dell'anno e ricorrono al live-streaming utilizzando testimonial d'eccezione. Kim Kardashian, ad esempio, ha promosso il suo nuovo marchio di profumi KKW annunciandone le vendite su Tmall, uno dei siti della piattaforma Alibaba. E così hanno fatto i concorrenti del gigante fondato da Jack Ma, come JD.com e Pinduoduo.

I risultati sono giunti già nelle primissime battute di shopping: solo nella prima ora di acquisti Alibaba aveva realizzato un volume di affari di 12 miliardi di dollari e mezz'ora dopo aveva superato quello

realizzato complessivamente in tutto il giorno dei single del 2016. A dominare le vendite sono stati ancora una volta i prodotti tecnologici smartphone in testa, in particolare il Mate 30 Pro di Huawei (versione 5G) e l'iPhone 11 Pro e Pro Max di Apple.

«Continuiamo a sentirci molto fiduciosi sul potenziale di crescita dell'economia - avverte il responsabile marketing di Alibaba Chris Tung -. Stiamo spingendoci in aree meno sviluppate della Cina, per raggiungere nuovi acquirenti online». Nonostante i dazi, insomma, il Dragone mette a segno un altro punto in fatto di commerci, sebbene anche gli Usa abbiano incassato un importante risultato in occasione del giorno dei single. La guerra commerciale aveva sollevato timori in Usa, in merito a fatto che i marchi americani potessero perdere popolarità in Cina. Ma questo non è (ancora) avvenuto. Gli Usa sono stati infatti il secondo Paese in termini di volumi di affari che hanno venduto alla Cina nel giorno dei single, soprattutto grazie a gioielli e abbigliamento. Insomma nonostante la linea dura di Trump il «made in Usa» non ha ancora perso il suo fascino, nemmeno agli occhi del Dragone.—

© BY NC ND AL CUNDIRITTI RISERVATI





ALIBABA, UN MILIARDO IN UN MINUTO

LUCA FERRUA

Il mondo dello shopping europeo aveva appena superato, a forza di sedute di psicoterapia per arginare gli acquisti compulsivi, l'idea di essere stato travolto dal «black friday» che è arrivato il «Single Day». Ma facciamo un passo indietro. Più o meno 11 mesi e 15 giorni fa ci si interrogava tutti su come in tutta Europa fosse esplosa la mania del «Black Friday» ovvero il giorno successivo a quello del Ringraziamento (sempre di giovedì) che negli Stati Uniti era segnato da sconti molto importanti in ogni ordine e grado di negozi. Una tendenza tutta americana seguita, con minore successo, dal «Cyber Monday» ovvero dal lunedì degli acquisti elettronici. Una tendenza divampata negli ultimi tre anni anche in Europa accendendo pure tra Milano, Roma, Parigi e Madrid file sconcertanti ben prima dell'apertura dei negozi e generando un traffico clamoroso sui siti di e-commerce. Gli sconti del venerdì nero sono soprattutto legati al mondo dell'abbigliamento e ad acquisti di media portata: Difficile comprare al «Black Friday» la borsa di lusso o un anello di diamanti. Esattamente nella stessa fascia di mercato quest'anno è comparso sulla soglia dell'Europa il «Single Day». Da noi il successo del venerdì nero deve ancora arrivare. Ma superata la tristezza nascosta nella scelta di consacrare il giorno dedicato ai single allo shopping compulsivo, l'11 novembre, anzi l'«11/11» come lo chiamano i cinesi che nel 2013 se lo sono inventato, è l'ennesima occasione di autoassolversi quando si abusa della carta di credito. Un tema che unisce ormai tutto il pianeta. Lo sconto imperdibile e a tempo molto determinato è una molla irresistibile per comprare il sesto paio di auricolari wireless, il secondo maglione con l'orso polare o la prima imperdibile renna che si connette all'assistente di «Google» e ti svegli anche a Ferragosto con jingle bell.

Ma ovviamente non è tutto qui, altrimenti non si giustificerebbe il miliardo di ordini su Alibaba nel primo minuto del «Single Day». Quella fascia di popolazione che continua orgogliosamente ad autodefinirsi classe media attraversa in realtà un complicato momento di transizione in tutto il mondo. A Occidente scivola verso il basso, ad Oriente tende a guardare in alto alla ricerca di un ascensore sociale dove ancora esiste. Ma alla fine si ritrova in coda alla cassa a fare acquisti con la sensazione che lo shopping è la via più sicura per sentirsi vivi. Ci sono quelli che aspettano il super-saldo per portare a casa l'oggetto sognato da mesi o per garantirsi in anticipo il regalo di Natale che sotto feste sarebbe troppo costo, ma si tratta di un pezzo. La maggior parte pensa a regali, a piccoli pensieri - spesso inutili - per gratificarsi e allora, a volte, il proliferare dei «Black Friday» o dei «Single Day» è solo un assalto alle nostre debolezze. Però che male c'è se gli sconti sono buoni. —

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI



La Lente

Attivi o oscurati? Consob insegue i siti pirata

di **Emily Capozucca**

Sei nuovi siti abusivi di trading online (Lion Finance, Globalix, Uab Elinra, Grandtrade.exchange, Btb Corporate e Selinusinvestment.com) sono stati aggiunti nella lista nera dei siti oscurati della Consob.

Dallo scorso luglio sono arrivati a quota 77 i siti internet stranieri di servizi finanziari senza autorizzazione, interdetti grazie al potere di oscuramento acquisito dalla Commissione con il «decreto crescita». Ai siti viene ordinata la cessazione dell'attività e agli internet service provider l'oscuramento del sito. Dalla comunicazione servono 10 giorni, prima che i siti cadano nell'oblio del web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti: contro il contante misure troppo care e scoordinate

PROFESSIONISTI

In audizione criticati i provvedimenti su moneta elettronica e partite Iva

Federica Micardi

Troppi soldi per incentivare l'uso della moneta elettronica e scarsa attenzione al mondo delle partite Iva. È quanto rilevano i dottori commercialisti ascoltati ieri dalle Commissioni congiunte Bilancio di Camera e Senato sulla manovra.

La categoria suggerisce di dimezzare la cifra prevista per ridurre l'uso del contante. «Condividiamo la volontà politica di introdurre forme di premialità volte a incentivare l'utilizzo della moneta elettronica - ha affermato il consigliere nazionale Maurizio Postal - ma riteniamo meritevole di un momento di riflessione ulteriore il fatto che si destinino ben 3 miliardi a questa misura in un contesto di manovra che, nella ricerca di una quadratura dei conti oggettivamente non semplice, introduce numerosi balzelli, alcuni dei quali per altro più negativi in termini di impatto sui contribuenti che non positivi in termini di gettito per l'Erario». Ci si riferisce, tra gli altri alla plastic tax, alla sugar tax, alle auto aziendali e ai ticket restaurant.

Altro tasto dolente della norma riguarda le restrizioni previste per le partite Iva i cui risparmi (3 miliardi in

tre anni) saranno dedicati solo alla riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti (si veda il «Sole 24 Ore» del 9 novembre). Una scelta che rivela la totale mancanza di strategia di medio periodo; le regole fiscali già favoriscono, ma tenderanno a favorire ancora di più, la disaggregazione degli studi, una strada in contrasto con la domanda del mercato sempre più articolata e complessa.

La categoria, rappresentata anche da Pasquale Saggese, responsabile dell'area fiscalità della fondazione nazionale della categoria, ha presentato un documento dettagliato evidenziando le criticità contenute negli articoli del testo. In merito all'azzeramento delle detrazioni per i più ricchi i commercialisti ricordano che lo sconto fiscale in molti casi è stato introdotto per disincentivare il "nero".

Non solo, la mancanza di sconti fiscali sulle erogazioni liberali rischia di frenare la generosità dei più abbienti verso cultura, arte e sport.

Eccessivamente penalizzante per i commercialisti anche la norma sulle auto aziendali, che spiegano, numeri alla mano, perché non esiste «l'arbitrario trattamento di favore» che dovrebbe giustificare questa stretta.

Ace e mini-Ires secondo i commercialisti sono infine un perfetto esempio di cattiva legislazione; le modifiche fatte negli anni solo per finalità di gettito hanno solo seminato incertezza senza raccogliere risultati apprezzabili per l'Erario o per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le imprese: manovra inefficace, le nuove tasse frenano i consumi

Panucci: con la plastic tax impatto sulle famiglie di 109 euro all'anno

Nicoletta Picchio

ROMA

Una manovra che, sebbene contenga alcuni interventi positivi, è nel complesso insufficiente e rischia di non incidere in modo efficace sulla situazione di sostanziale stagnazione dell'economia. È questo il giudizio che Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, ha espresso ieri nell'audizione alle commissioni Bilancio di Senato e Camera. La fragilità dell'economia e le risorse limitate avevano indotto Confindustria ad un «approccio responsabile. Ci siamo orientati nel contenere le aspettative, puntando su politiche in grado di attivare risorse già stanziata e auspicando l'avvio di un piano di medio termine per la riduzione del debito pubblico e il rilancio della crescita», ha sottolineato la Panucci. A dispetto di questo realismo la legge di bilancio contiene misure insufficienti, «non si traccia un disegno di politica economica capace di invertire la tendenza negativa delle aspettative degli imprenditori e dei potenziali investitori, nazionali e esteri. Anzi, in alcuni casi, si produce un effetto opposto».

L'auspicio è che in Parlamento «si intervenga sulle criticità e si avvii un' incisiva azione di rilancio», ha concluso la Panucci. Al di là di alcune misure di sostegno alle imprese, Industria 4.0, incentivi alle ristrutturazioni ed efficienza energetica, credito di imposta al Sud, e della disattivazione delle clausole di salvaguardia «manca una visione di politica economica coerente con gli obiettivi auspicati dal

mondo produttivo». Invece di intervenire in modo rilevante sulla spesa corrente si recuperano risorse con un aumento delle tasse sulle imprese per quasi 2,9 miliardi, cui si aggiungono quelle in chiave anti-evasione del decreto fiscale sui 2 miliardi circa.

Sono state disattivate le clausole di salvaguardia per non pesare sui consumi, ma sono state introdotte nuove tasse, dalla plastica allo zucchero alle auto aziendali, servizi digitali, i tabacchi e i prodotti accessori: «Si tratta di un'azione di bilanciamento irragionevole per il mondo produttivo, senza considerare i rischi legati all'uso del fisco in chiave educativa».

L'innalzamento delle tasse sulle auto aziendali è una stangata, ha detto la Panucci, per circa 2 milioni di lavoratori, oltre ad incidere su un settore come l'automotive già penalizzato su altri fronti. Una «contraddizione» rispetto al «condivisibile» taglio del cuneo. La plastic tax penalizza i prodotti e danneggia un intero settore produttivo, con un aumento medio del 10% del prezzo di prodotti di larghissimo consumo, indebolendo la domanda interna, con un impatto sulla spesa delle famiglie di circa 109 euro all'anno. «Se tutti dobbiamo sacrificarci un po' allora si possono rivedere provvedimenti come quota 100 o il reddito di cittadinanza», ha detto la Panucci rispondendo alle domande. Bene Industria 4.0, ma dovrebbe avere un orizzonte temporale pluriennale. Manovra, decreto fiscale e il caso ex Ilva «non sono in grado di ricreare un clima di fiducia, anzi lo sfavoriscono», e si dimostra l'incapacità del paese di dare regole certe e di valutare gli effetti di determinate decisioni sull'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bilancio, la carica degli emendamenti Bonus tv da 50 euro

di **Mario Sensini**

ROMA Non bastassero le critiche di produttori e consumatori, emergono anche i dubbi del Servizio Bilancio della Camera sul gettito della nuova plastic tax. Su 1,1 miliardi attesi dalla nuova imposta, i tecnici della Camera vedono a rischio addirittura 800 milioni di euro. Il Ministero dell'Economia, nel frattempo, continua a lavorare per ridurre l'impatto della tassa sulla plastica e sulle auto aziendali, anche questa contestata dalla Confindustria, che suggerisce tagli di spesa alternativi (da Quota 100 al Reddito).

Sul decreto fiscale che accompagna la manovra, all'esame del Senato, sono piovuti, intanto, oltre mille emendamenti. Il Pd ha proposto l'estensione della rottamazione ter (la seconda rata si paga il 2 dicembre, insieme alla prima del "saldo e stralcio") agli avvisi bonari, e il posticipo a luglio 2020 delle multe per i commercianti che non accettano i codici fiscali del cliente per la lotteria degli scontrini. Italia viva ha proposto il blocco dei tributi locali, mentre un emendamento bipartisan chiede l'Iva al 10% sugli assorbenti. Molti emendamenti propongono lo slittamento delle multe per la mancanza dei dispositivi antiabbandono sui seggiolini per le automobili destinati ai bebè. La Corte dei Conti ha suggerito di rendere tracciabili i pagamenti per gli affitti e per colf e badanti.

Sulla manovra si registrano anche le proteste di Comuni e Province. I primi chiedono più spazio sulla spesa corrente, le altre sollecitano fondi (1,6 miliardi) per la messa in sicurezza di 30 mila ponti stradali e 7.400 plessi scolastici.

Da dicembre, intanto, scatta il bonus per l'acquisto dei televisori con il nuovo standard digitale (Dvb2) che scatterà nel 2021 oscurando molti tv venduti prima del 2017 (18 milioni quelli a rischio). Il bonus del governo Gentiloni per le famiglie più indigenti (con redditi fino a 21 mila euro) varrebbe 50 euro, e si cercano altri fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arriva il bonus per le nuove tv

CONTRIBUTO DI 50 EURO

Addio digitale Arriva il bonus per cambiare la tv

Da gennaio al via una nuova modalità di trasmissione e ricezione del segnale. Il contributo anche per chi dovrà acquistare un nuovo decoder
di Alessandra Vitali

Una piccola grande rivoluzione sta per entrare nelle nostre case, nei nostri soggiorni. Dal primo gennaio 2020 inizierà la transizione verso il nuovo digitale. Cambia la modalità tecnica con la quale viene inviato, e quindi ricevuto da noi, il segnale di film, programmi e tutto ciò che vediamo in tv. Sarà un processo lento, durerà fino al primo luglio del 2022. Un po' come la precedente rivoluzione, quella che sancì l'abbandono del segnale analogico, completata il 4 luglio 2012. In termini tecnici, nel periodo di passaggio si abbandonerà il "Digital video broadcasting T1" per arrivare alla modalità di trasmissione "Digital video broadcasting T2". In termini pratici, i nostri televisori dovranno essere adeguati con un decoder o, se si desidera, sostituiti. E il governo ha pronto un bonus di 50 euro come contributo per l'acquisto

di un nuovo apparecchio.

L'aggiornamento si renderà necessario per poter usufruire del nuovo standard di trasmissione del segnale tv, vista anche la liberazione delle frequenze mobili indispensabili per la rete mobile 5G, quella che consentirà connessioni molto veloci con un notevole miglioramento della qualità visiva e dell'alta definizione. Con il nuovo standard, i televisori non adeguati saranno incapaci di captare i segnali.

I televisori già pronti. Al momento si calcola che circa 18 milioni di famiglie, se le attuali frequenze venissero spente oggi, non sarebbero in grado di vedere i canali digitali terrestri. Sono pochissimi i televisori "principali", quelli usati ogni giorno dalle famiglie italiane, pronti al cambio. È dal primo gennaio del 2017 che le reti di distribuzione dell'elettronica hanno l'obbligo di vendere tv già Ddb2 Ready, ma per chi ha in casa apparecchi antecedenti al 2017 è probabile che ci sia bisogno di una spesa supplementare.

Come controllare se la nostra tv è adeguata. Non si è obbligati a cambiare l'apparecchio: se la tv non è idonea alla ricezione del segnale, cosa che si può verificare controllando se non compaia la dicitura DVB-T2 o H265/HEVC, basterà adeguarla acquistando un decoder.

Il bonus. In previsione del cambiamento, già il governo Gentiloni aveva istituito un fondo triennale da 151 milioni di risorse per erogare un bonus per l'acquisto di nuovi apparecchi. Alla fine della settimana scorsa si è riunito un tavolo al ministero per lo Sviluppo economico durante il quale si è deciso, come prima cosa, di sollecitare gli operatori a una comunicazione che renda più facile il passaggio. Per quanto riguarda le spese per l'adeguamento, ecco venire in soccorso il bonus che partirà da dicembre, dopo la pubblicazione di un decreto previsto a breve in Gazzetta ufficiale.

Chi potrà avere il bonus. I beneficiari del contributo di 50 euro devono essere residenti nel territorio italiano, appartenere alla I e II fascia ISEE, categorie che, in assenza del contributo pubblico, non sarebbero in condizioni di ricevere il nuovo segnale. In questo modo vengono agevolati coloro che arrivano a una soglia ISEE, rispettivamente, di 10.632,94 euro e di 21.265,87 euro, con aumenti progressivi in funzione del numero di componenti del nucleo familiare. Ogni contributo sarà fruibile una sola volta per nucleo fino a fine 2022. Sarà uno sconto praticato direttamente dal venditore al momento dell'acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

50 euro

il bonus
Disponibile per i residenti in Italia e nella fascia ISEE I e II

18 mln

Le famiglie
È il numero di quanti non vedrebbero la tv se il cambio avvenisse oggi



Apple Card indagata per sessismo

Secondo le utenti l'algoritmo della tessera attribuisce agli uomini un tetto di spesa superiore a parità di condizioni

DI GIULIO ZANGRANDI

Nuova tegola per Apple dopo le grane fiscali con i regolatori europei e americani. Ma questa volta le accuse sono quelle di sessismo. Il dipartimento per i servizi finanziari dello stato di New York ha infatti deciso di aprire per accertare se Apple Card, la carta di credito collegata ad Apple Pay lanciata dal gigante di Cupertino in collaborazione con Goldman Sachs ad agosto, abbia effettivamente discriminato le donne attraverso l'imposizione di limiti al credito inferiori, a parità di condizioni, a quelli previsti per gli uomini.

Ad accendere i fari dell'autorità di regolamentazione sulla compagnia guidata da Tim Cook, e di riflesso sul colosso dei pagamenti di Wall Street, che mette a disposizione il software e gestisce la parte finanziaria anche in associazione con Mastercard, la lunga scia di segnalazioni effettuate tramite i social network dagli utenti, che nei giorni scorsi hanno evidenziato come, all'interno di molte coppie con redditi simili, la possibilità di spesa riconosciuta alla partner fosse decisamente inferiore. Tra questi, il primo è stato l'imprenditore tecnologico danese, David Heinemeier

Hansson, creatore del famoso framework di sviluppo web Ruby on Rails, che con un tweet ha denunciato un tetto sull'uso della Apple Card addirittura 20 volte superiore a quello di sua moglie, nonostante quest'ultima vantasse una valutazione migliore in termini di solvibilità. Puntando il dito contro la tecnologia che regola il servizio, l'uomo ha affermato che «Apple Card è un servizio sessista», il cui algoritmo «non fa altro che discriminare».

Gli ha poi fatto eco perfino il co-fondatore della stessa Apple, Steve Wozniak, che con le stesse modalità ha rivelato come anche lui, pur non avendo conti o asset separati dalla consorte, abbia un milite di dieci volte maggiore.

Viste queste premesse, la questione rischia di farsi piuttosto spinosa per le società coinvolte, tanto che Goldman Sachs ha subito provato a correre ai ripari spiegando come i membri di una famiglia possano ricevere decisioni di credito molto diverse perché «sottoposti a valutazione indipendente e personale». Non si è invece ancora espressa Apple, che tuttavia, visto il calo delle vendite di iPhone punta forte proprio sui servizi, in particolare Apple Pay, per rilanciare i conti.

In attesa di capire come evolveranno le indagini del dipartimento, che ha tuonato spiegando come «ogni discriminazione violi la legge di New York», il mercato ha deciso di non punire il titolo della Mela, in rialzo dello 0,7% sul Nasdaq a due ore dalla chiusura, mentre ha penalizzato Goldman, che perdeva circa l'1,5%. (riproduzione riservata)



Scalapay, pagare a rate senza interessi

L'idea australiana

La start-up sbarca in Italia e in Europa

26

per cento
aumento medio dei compratori rilevato da Scalapay sul suo sistema di pagamenti

Passeggini, carrozzine, articoli per bebè, abbigliamento, una borsa o un paio di scarpe nuove e anche una crema o un profumo. Acquisti per importi contenuti ma pur sempre impegnativi nella vita di tutti i giorni. E senza la disponibilità economica immediata spesso il consumatore rinuncia perché i prestiti hanno tassi impegnativi da rimborsare.

L'idea alla base di Scalapay (www.scalapay.it) è invece che sia possibile ottenere un finanziamento senza interessi contando sull'esistenza di un network di venditori online e ricevere l'articolo richiesto con trasporto gratuito e rimborso diluito in tre rate mensili. Il meccanismo prevede per i clienti l'opportunità di scaglionare il costo dell'acquisto mentre il venditore viene pagato subito. Non sono previste né commissioni né spese d'iscrizione.

«La nostra azienda è nata un anno e mezzo fa a Sydney dove ho vissuto dai 3 anni per 28 anni. Ora mi sono trasferito da pochi mesi, ho portato la nostra "scoperta" in Italia in febbraio e intendo espandere l'attività in diversi Paesi d'Europa: a partire da Francia e Germania per poi approdare in Spagna», racconta Simone Mancini, amministratore delegato che ha fondato Scala-

pay insieme a Johnny Mitrevsky. Nel capitale sono presenti diversi finanziatori come l'australiano Daniel Gammel, che ha «scommesso» anche su altre start-up e fondi europei, Larry Diamond e Peter Gray, i fondatori di Zip (un'altra fintech di successo nata nella terra dei canguri), il fondo Itaca di Giorgio Valaguzza.

«Il nostro prossimo obiettivo è entrare nel settore dei viaggi nel weekend, dei voli aerei, dei biglietti ferroviari», aggiunge Mancini. Il meccanismo Scalapay prevede due giorni prima della scadenza del pagamento arrivi un messaggio e se nel giro di altri due giorni le rate non vengono rimborsate le rate sia trattenuta una commissione fino al 10%. In espansione è anche il network dei venditori. «Abbiamo almeno un rappresentante importante per settore. Nella nostra rete ci sono Kipli che vende materassi ecologici, la Farmacia Loreto, la più grande online, Hello Baby per articoli da bambino, Scalia Group che vende borse. I nostri venditori si rendono conto che in questo modo i clienti tendono ad aumentare il proprio carrello d'acquisti. Un prodotto come il nostro stimola i consumi perché attira quei clienti che non avrebbero acquistato subito, generando così più vendite sia dagli acquirenti abitudinari sia da quelli nuovi. L'aumento del valore degli ordini è in media del 49% e quello dei compratori del 26%» conclude Mancini.



Simone Mancini, ceo di Scalapay

Irene Consigliere

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia digitale

Quando il cibo si compra su Internet

Ruben Razzante*

Sono nove milioni gli italiani che, nel 2019, hanno acquistato alimentari e bevande online. Il dato è in crescita del 43% rispetto all'anno precedente per una spesa complessiva di 1,6 miliardi di euro. È quanto emerge dall'ultima ricerca realizzata da Netcomm, in collaborazione con Tuttofood, per la terza edizione del Netcomm Focus Food. A spingere il settore è certamente la diffusione sempre più capillare dei servizi di consegna di pasti a domicilio, che rappresentano il 72% del giro d'affari del settore e che coprono il 93% dei centri italiani con oltre 50mila abitanti. È sempre nell'alimentare che si registrano le frequenze di acquisto più alte rispetto all'intero comparto dell'e-commerce, con una media che si aggira intorno ai sette acquisti nell'arco degli ultimi 12 mesi. Gli e-shopper che hanno cliccato per farsi consegnare cibi o bevande si basano soprattutto sui feedback acquisiti tramite le recensioni (nel 30,3% dei

casi), dai siti web dei brand (25,5%) e dai marketplace (24,8%). Il mercato dell'e-commerce alimentare mondiale vale 58 miliardi di euro per un miliardo e mezzo di consumatori, quello europeo 14,9 miliardi per oltre 167 milioni di persone, mentre quello italiano vale 1,6 miliardi di euro e conta su 9 milioni di acquirenti. Il nostro Paese è al di sotto della media europea: nel Regno Unito sono 19 milioni gli utenti di questi servizi, in Germania 18 milioni, in Francia 13,5 milioni e in Spagna 10 milioni. In Italia i margini di crescita per il settore restano alti: il Food&Grocery online rappresenta solo il 5% del totale dell'e-commerce diretto al consumatore finale, che vale complessivamente 31,6 miliardi di euro. Cambiano le modalità di accesso ai prodotti alimentari. Oltre alla spesa online, i consumatori scelgono il click&collect in store o il drive-in o altri metodi di consegna, e soluzioni come l'abbonamento o la disponibilità di liste della spesa preimpostate.

* Docente di diritto dell'informazione
Università Cattolica di Milano



Italiaonline lascia la Borsa e rilancia: «E-commerce sul sito Pagine Gialle»

WEB

La società ha chiuso i primi nove mesi del 2019 con 226,6 milioni di ricavi

Il commercio elettronico punterà ai 9 milioni di utenti unici del portale

Andrea Biondi

MILANO

«Abbiamo progetti che ci permetteranno di crescere. E in quel caso un eventuale ritorno in Borsa potrà rivelarsi più vantaggioso». L'amministratore delegato Roberto Giacchi commenta così con *Il Sole 24 Ore* l'ultimo giorno ufficiale di Italiaonline a Piazza Affari.

Ufficiale perché le quotazioni erano già state sospese a novembre, a seguito dell'acquisto da parte di Sunrise Investments delle azioni ordinarie residue dopo l'Opa lanciata nei mesi scorsi. Si conclude così una storia che parte nel 2014 con la prima domanda di quotazione. Lo sbarco a Piazza Affari poi in realtà avviene a giugno 2016 grazie alla fusione inversa con la quotata Seat Pg. E quindi, ad abbandonare Piazza Affari – in una decisione che per Italiaonline porterà minori costi rispetto all'essere quotati e minori impegni a livello di gestione, anche evidentemente in ottica M&A – è anche l'eredità di Seat Pagine Gialle, storica società degli elenchi telefonici, costola della Stet ai tempi dell'Iri e dello Stato imprenditore. Certo, all'epoca del reverse merge le azioni Seat Pg erano "penny stock". E infatti ci vollero mille azioni Seat per una Italiaonline. E si cambiò nome.

Oggi la internet company – che offre servizi digitali per le Pmi e che al suo interno riunisce marchi come Libero, Virgilio, Pagine Gialle, Pagine Bianche, TuttoCittà – è una realtà che ha chiuso i primi nove mesi del-

l'anno con ricavi consolidati a 226,6 milioni (-4,1%), investimenti per 18,2 milioni (pari all'8% dei ricavi) in aumento rispetto ai 14,1 milioni dei primi nove mesi del 2018 e utile di 12,7 milioni di euro.

Il flottante troppo modesto, a penalizzare l'andamento del titolo, è ovviamente fra i motivi alla base del delisting portato a termine dalla famiglia Sawiris e dagli altri due soci rilevanti del gruppo, GL Europe e GoldenTree che ora si dividono il 30% della società. Una decisione che è stata considerata dai detrattori anche come dettata dalla volontà di usufruire della cassa da parte della controllante. «La cassa – replica Giacchi, in azienda da un anno – è questione che attiene all'azionista. Ma la verità è che le aziende muoiono di mancanza di ricavi e non di cassa».

Ora quindi che accadrà? «Ci rimboccheremo le maniche e lavoreremo sodo», puntualizza l'ad evidenziando come «purtroppo gli obiettivi pensati nel piano precedente, quello del 2016 relativo alla fusione con Seat, non sono stati raggiunti. Da qui la necessità di mettere a punto un piano 2020-2022 che dovrà permetterci di riprendere a far salire la curva dei ricavi». Una missione che Giacchi ritiene alla portata passando dal miglioramento di tutte le componenti del business, che si tratti di servizi consumer (una decina di milioni su 324 di ricavi a fine 2018), servizi per le Pmi (250 milioni) o anche l'attività come concessionaria o come editore di siti molto verticali.

Il progetto chiave – o comunque un punto sul quale il nuovo corso di Italiaonline farà molto affidamento – riguarda l'«internet transazionale». Progetto, questo, che trae linfa dal core business "storico" di eredità Seat: quelle Pagine Gialle che ora vengono consultate online da «9 milioni di utenti unici al mese» anche se in forma cartacea vengono ancora diffusi 7 milioni di elenchi

che pesano sui ricavi per una quota di circa 70 milioni, contro i 600 milioni degli anni d'oro. Nel corso del 2020, dunque «dal sito di Pagine Gialle, e in parte da quello di Pagine Bianche, si potranno effettuare direttamente acquisti. In alcuni casi magari spostandosi sul sito del venditore, ma anche direttamente, grazie a una nostra piattaforma proprietaria».

Barra dritta sull'e-commerce, quindi, ma in generale su un digitale che sfrutterà anche le soluzioni messe a punto dalla Digital factory nella sede torinese. Proprio questo fu un punto di tensione anni fa al momento delle procedure con cui l'azienda ha assottigliato il proprio parco dipendenti, ora sceso a 1.900 unità. Su questo versante le parole di Giacchi sono tranquillizzanti: «Il numero dei dipendenti rimarrà costante. Puntiamo solo a crescere e a rafforzare la nostra posizione come internet company leader italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO GIACCHI
Amministratore delegato di Italiaonline

18,2 milioni

Gli investimenti

La somma investita da Italiaonline in r&s nei primi nove mesi del 2019



DA UN SECOLO VICINO AGLI AUTOMOBILISTI

Per Aci la sostenibilità cresce con noi e si occupa delle esigenze di tutti

Non si parla di fantascienza, quanto di progettare la realtà nella quale vivremo

Gregorio Schuster

■ Si fa un gran parlare di auto elettriche, autonome, di mobilità sostenibile. Tutti ne siamo coinvolti, non solo esperti e addetti del settore, perché se dobbiamo cambiare auto è diventato complicato capire cosa comprare, quale modello mi farà stare tranquillo qualche anno senza che sia bloccato nell'uso in città. E di auto in Italia arrivate da sostituire ce ne sono parecchie. Nella penisola circolano 51,6 milioni di veicoli, di cui 39 milioni di automobili con una età media tra le più alte in Europa, superiore agli 11 anni.

Ben 4 vetture su 10 sono pre-Euro4, con evidenti ripercussioni non solo per l'ambiente ma anche per la sicurezza. Basti pensare che una Euro1 inquina come 28 Euro6 ed è esposta a un rischio di mortalità quattro volte superiore in caso di incidente rispetto a una vettura di oggi.

È evidente che di fronte a questi numeri occorra affrontare in modo organico il grande tema della mobilità degli italiani, di quelle decine di milioni di cittadini che ogni giorno devono spostarsi su piccole o grandi distanze, utilizzando i mezzi disponibili, dagli autobus all'automobile, dalla bicicletta al car sharing. Con questo scenario siamo allora andati all'ACI, che da oltre un secolo si occupa di automobilisti e oggi conta 1 milione di associati e che per prima in Italia ha lanciato il car sharing e le colonnine elettriche di ricarica, per comprendere cosa in concreto sta accadendo e come sarà il futuro prossimo.

Il punto di partenza, su cui ACI insiste, è sul significato stesso di mobilità sostenibile. Per ACI la mobilità è sostenibile certamente quando ha minor impatto ambientale, ma deve anche essere accessibile a tutti, deve aumentare la sicurezza stradale e deve essere facile usufruirne, oltre che adeguata alla «velocità» della società contemporanea.

Per questo ACI si muove e opera su diversi fronti, considerando insieme tutte queste necessità, che sono poi le necessità di chi si muove ogni giorno.

A loro parere bisogna innanzitutto rinnovare il parco circolante senza costringere a spese elevate. Oggi un modello base, nuovo, costa almeno 10 mila euro, una cifra non sostenibile per molti italiani. Una proposta di ACI è favorire con contributi statali l'acquisto di auto usate recenti (Euro 4 e Euro5) eliminando le più vecchie. Si spenderebbe meno della metà, a parità di tipo di auto, ma da subito scenderebbe considerevolmente l'inquinamento

cittadino generato dal traffico e avremmo auto molto più sicure e meno usurate. Poi devono progressivamente cambiare le nostre città e le nostre vecchie abitudini.

Piuttosto che vietare o limitare, in ACI sono convinti sia fondamentale prevedere e attuare due livelli differenziati di mobilità, uno per i veicoli (auto, bus, camion) e uno per gli utenti vulnerabili (quali pedoni, disabili, ciclisti, monopattini elettrici...). Percorsi paralleli che non si sovrappongono, distinti e che «si rispettano», permettendoci di scegliere liberamente cosa sia più adatto alle nostre esigenze, riducendo per tutti i tempi di percorrenza e dei motori accesi.

Questi percorsi separati aiutano le nuove forme di utilizzo integrato dei diversi mezzi di trasporto, con una diversa pianificazione complessiva della mobilità, perché non sempre l'auto è il modo più rapido e razionale per spostarsi, anzi spesso è solo apparentemente più comodo.

Al contempo, ACI ci invita a cambiare un pochino la nostra mentalità proprio per ottenere il meglio. Ad esempio imparando a usare i supporti digitali (le tante App che troviamo sugli smartphone) che già oggi ci dicono con precisione come andare dal punto A al punto B e quali mezzi usare per arrivare prima e spendendo meno. In alcuni casi possiamo già comprare con semplicità tutti i biglietti che ci servono, anche per lunghi viaggi, senza impazzire a cercare biglietterie o perdere tempo nelle code. E sul futuro un pochino più lontano?

Qui ACI un po' ci stupisce. Ci rispondono con la loro partecipazione al grande progetto europeo PAsCAL, un consorzio internazionale formato da istituti di ricerca, università, produttori di veicoli, operatori di car sharing, aziende e scuole guida, che intende favorire la diffusione dei veicoli autonomi e connessi partendo dalla percezione degli utenti.

Il progetto è focalizzato sul fattore umano che deve conoscere, accettare, interagire con le tecnologie più innovative di oggi (ADAS, sistemi avanzati di assistenza alla guida) e di domani (CAV, veicoli connessi e autonomi), al fine di sfruttarne pienamente le capacità.

PAsCAL elaborerà i diversi scenari del loro utilizzo ed effettuerà indagini sulla popolazione europea, per comprendere, ad esempio, come e quanto dovrà adeguarsi l'educazione stradale oppure come si modificherà l'esperienza degli utenti vulnerabili della strada. PAsCAL alla fine consegnerà le 100 «raccomandazioni» - tecniche, di utilizzo, politico-giuridiche ed economiche - per concorrere a defini-



re insieme la mobilità del futuro: dimenticando la fantascienza e progettando la realtà nella quale tutti noi vivremo.

Insomma un futuro più rosa che grigio che, secondo ACI, con un piccolo impegno di tutti ci regalerà la mobilità dei prossimi anni, molto più sostenibile e sicura, soprattutto molto meno stressante.

Continuiamo la serie di pagine settimanali sul tema della mobilità del futuro. Con articoli e interventi che vogliono sollecitare il dibattito su come il nostro Paese può innovarsi per dare a tutti delle strutture migliori e maggiore sicurezza. Un progetto portato avanti dal «Giornale» e che

coinvolge aziende e istituzioni del settore. E che sfocerà in un convegno finale il 26 novembre a Milano nel quale i protagonisti del dibattito saranno chiamati a mettere a confronto le idee per trovare un punto comune da cui partire per un progetto che guardi al futuro.

La tecnologia 5G anticipa la mobilità del nostro futuro Che sarà più sicura

**Traffico più fluido, riduzione
di emissioni e incidenti
grazie al «dialogo» continuo
tra veicoli e infrastrutture
La rete Vodafone è pronta**

**L'impegno di Politecnico Milano,
Fca, Pirelli e altri partner
in direzione della guida autonoma**

**LA NUOVA
MOBILITÀ**



i approssimiamo a un nuovo mondo di servizi e mobilità dove le automobili dialogheranno con le infrastrutture, tra loro stesse, e interagendo con la segnaletica e i pedoni. Il risultato sarà un traffico più fluido con il conseguente drastico abbattimento delle emissioni; si avrà, dunque, un ecosistema più sicuro, più *green* e anche all'insegna di un maggiore comfort». La rete 5G, applicata alla mobilità, assicura tutto questo e tanto altro, come spiega Aldo Bisio, amministratore delegato di Vodafone Italia, che insieme al rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, e alcune autorità, ha battezzato - attraverso una serie di dimostrazioni pratiche svolte in collaborazione con Vodafone Automotive, Fca, Pirelli, Mirelli, Altran ed Eni Fuel - la tecnolo-

gia legata alla mobilità quotidiana.

A fare da contorno, la pista Aci-Sara di Lainate, alle porte di Milano, attrezzata per l'occasione con pozze di zangheroni sulla sede stradale, pareti che impediscono la visuale agli incroci e code di vetture organizzate ad hoc agli stop. A disposizione, ci sono due Jeep Renegade, un'Alfa Romeo Giulia e una Maserati Quattroporte, ovviamente connesse con la



rete 5G Vodafone. Viene, di fatto, ricostruito il classico ambiente cittadino. In questo caso, però, infrastrutture e veicoli sono interconnessi. Il test dell'incrocio dove una parete impedisce al guidatore di vedere chi proviene dalla destra, mostra come, all'eventuale disattenzione di chi siede al volante, subentrino rapidamente, uno dietro l'altro, una serie di alert sonori e riconoscibili dai colori che appaiono sul display: verde, giallo, arancio e rosso. Se l'automobilista non si ferma, il rosso coincide con l'attivazione, rumorosa, della frenata di emergenza. In pratica, il sistema anticollisione che fa parte dei dispositivi di assistenza alla guida, entra in funzione quando «vede», in un tempo impercettibile, che dalla parte destra dell'incrocio è in arrivo una vettura. La prova viene effettuata sia nel caso di connessione da parte di entrambi i veicoli sia nel caso che uno solo dei due automezzi sia connesso alla rete 5G.

Tra le soluzioni che Vodafone ha presentato, c'è «Highway chauffeur», quella che evita il classico effetto «fisarmonica» dei veicoli a un semaforo, con il rischio frequente di tamponamenti. Ecco allora attivarsi il sistema che adatta la velocità alle condizioni del traffico allo scopo di garantire il mantenimento della corretta distanza, riducendo in questo modo frenate e consumi. Nello scenario «See through», grazie al 5G, il conducente riceve invece in tempo

reale il video con la visione soggettiva frontale della prima macchina che lo precede (quella immediatamente davanti al veicolo che ne ostruisce parzialmente la visuale) per «vedere» attraverso l'ostacolo e verificare che la carreggiata sia libera e sicura nel concludere la manovra di sorpasso. «Siamo di fronte - precisa Bisio - a qualcosa, il 5G, che rivoluzionerà il nostro modo muoverci e di guidare». «È un percorso - aggiunge il rettore del Politecnico di Milano - che ci porterà alla guida autonoma, quella dove all'auto non servirà il pilota. Ecco, dunque, un esempio pratico di città del futuro». Tra i partner di Vodafone c'è Fca con la sua piattaforma Uconnect, già predisposta per integrare le innovazioni future, «e tra queste proprio il 5G che rappresenta - rilevano a Mirafiori - una vera rivoluzione concettuale per la connettività dell'auto». «I costruttori - aggiungono in Fca - hanno la straordinaria opportunità di cimentarsi in un mondo sempre più connesso, dove la pervasività di Internet e la disponibilità di nuove tecnologie, permettono alle aziende di rimanere collegate ai loro prodotti e, quindi, ai propri clienti».

La mobilità 5G darà inoltre modo agli pneumatici «intelligenti», come quelli messi a punto da Pirelli, di esprimere al meglio tutto il loro potenziale. Sulla pista di Lainate, in proposito, la soluzione «Intelligent

Speed Adaptation and Control» sfrutta la comunicazione V2V (*Vehicle-to-Vehicle*) e I2V (*Infrastructure-to-Vehicle*) per la condivisione di informazioni statiche e dinamiche dell'ecosistema stradale intorno al veicolo (limiti di velocità, lavori temporanei, restringimenti di carreggiata, curve pericolose, stato degli impianti semaforici) o rilevate da altri veicoli circostanti, come le condizioni pericolose del manto stradale, per adeguare dinamicamente la velocità di marcia, ai fini di aumentare la sicurezza e il comfort di guida. E così la presenza di un pozzangherone, con il rischio di incappare nel pericoloso fenomeno dell'*aquaplaning* e la conseguente sbandata, viene segnalata per tempo alla nostra Renegade.

Il futuro, dunque, è già a portata di volante. Tutto è pronto per il grande salto. Ma a mancare resta sempre quel sistema di infrastrutture capace di dare vita alle «smart roads» e alle «smart cities».

Secondo un report di McKinsey, la futura regolamentazione relativa a emissioni, sicurezza, riciclaggio, guida autonoma e connessa o protezione dei dati, avrà un impatto non solo sull'industria automobilistica, ma anche sui settori delle telecomunicazioni, assicurativo ed energetico. «Un unico punto di contatto, come un commissario per la Mobilità - propone McKinsey - potrebbe facilitare il dialogo tra le diverse realtà».

Pierluigi Bonora

5G

Il 5G, acronimo di «5th Generation», indica le tecnologie di telefonia mobile di quinta generazione che permettono prestazioni e velocità molto più elevate dell'attuale 4G/LTE-Advanced. Il 5G ha una resilienza di 1.000 volte maggiore rispetto al 4G. Le applicazioni più critiche diventano ora fattibili

V2V-I2V

La soluzione «Intelligent Speed Adaptation and Control», presentata durante i test a Lainate, sfrutta la comunicazione V2V (Vehicle-to-Vehicle) e I2V (Infrastructure-to-Vehicle) per la condivisione di informazioni statiche e dinamiche dell'ecosistema stradale intorno al veicolo

30/40%

Grazie alle numerose applicazioni sulla mobilità della rete 5G, si ritiene che l'incidentalità sulle strade possa essere abbattuta nell'ordine del 30/40% rispetto a oggi. Quella negli incidenti stradali, infatti, rappresenta in questo momento la seconda causa di mortalità in Italia

10 milioni

Vodafone ha deciso di stanziare 10 milioni di euro a favore di start-up italiane affinché possano sfruttare al meglio l'innovazione attraverso il 5G. Due i round già fatti negli ultimi due anni, mentre il terzo è in corso. In pratica, vengono sostenute da Vodafone le idee più brillanti

ALERT

L'Alfa Romeo Giulia messa a disposizione da Fca per le prove sulla pista Aci-Sara di Lainate (Milano) che hanno mostrato l'efficacia della tecnologia 5G in tema di mobilità e sicurezza stradale. Nella foto, la Giulia alle prese con l'aquaplaning,

le maxi pozzanghere che, se non viste per tempo, possono far sbandare pericolosamente un veicolo. In questo caso, la connettività 5G, insieme all'utilizzo di gomme «intelligenti», allerta il guidatore



Alleanza nel cloud

Tim e Google per la «nuvola» scelgono Torino

«**L**a joint venture di Tim con Google farà a Torino il primo investimento su un data center». Lo ha detto l'ad di Tim Luigi Gubitosi, al lancio sotto la Mole della prima rete live 5G Edge Cloud d'Europa con droni connessi. Tim infatti accenderà nel capoluogo piemontese la prima rete live 5G Edge Cloud d'Europa che consentirà ai droni di svolgere servizi digitali per la smart city.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sarà realizzato a Torino il data Center di Tim e Google

COMUNICAZIONI

Ad Gubitosi: «Entro il 2020 tutti i centri confluiranno in una società unica»

Filomena Greco

TORINO

A neanche una settimana dall'annuncio dell'accordo tra Tim e Google, l'ad della compagnia telefonica Luigi Gubitosi conferma che a Torino sarà realizzato un nuovo data center in collaborazione con il gigante del Web. Si tratta del primo investimento firmato da Tim e Google in Italia. Nessuna anticipazione sull'entità dell'investimento – «Si trarrà comunque di una cifra significativa» sottolinea Gubitosi – ma l'indicazione che si tratterà del centro più innovativo in Europa e che potrebbe essere realizzato all'interno di un'ex area industriale della città. Tim ha 22 data center in Italia: «Li conferiremo ad una società ad hoc entro l'anno prossimo – conferma Gubitosi – e apriremo il capitale a nuovi investitori».

La cornice tecnologica è la presentazione, nel capoluogo piemontese, del primo servizio 5G della Tim su piattaforma edge cloud, con applicazioni al mondo dei droni. «Normalmente il cloud è localizzato nei punti di terminazione della rete – spiega Elisabetta Romano, Chief Technology & Innovation Officer di Tim – per alcune applicazioni però, quando serve una maggiore velocità di elaborazione o una riservatezza sui dati, si sceglie di avvicinare l'intelligenza applicata all'utilizzatore». Nel caso di Torino l'intelligenza del software che guida i droni e elabora i dati raccolti è stata collocata direttamente in una centrale telefonica della città. Tradotto in termini applicativi, l'edge cloud garantisce maggiore velocità di elaborazione dei dati e maggiore riservatezza. Un sistema necessario ad esempio per applicazioni in tempo reale. Si tratta, per Tim, della prima rete 5G edge cloud

in Europa. «Una esperienza innovativa – aggiunge Romano – perché Tim ha di fatto ottimizzato la rete per lavorare a 50 metri d'altezza».

Saranno tre gli ambiti applicativi definiti con l'amministrazione comunale guidata dalla sindaca Chiara Appendino: il primo scenario è quello del monitoraggio ambientale dei fiumi, per raccogliere dati e segnalare eventuali rischi esondazione in caso di pioggia; la seconda applicazione riguarda il controllo infrastrutturale delle opere d'arte sottoposte a ristrutturazione, infine i droni controllati a distanza potranno essere utilizzati nei parchi cittadini per controlli di sicurezza anche notturni, grazie a telecamere a infrarossi.

«Le possibili applicazioni dei droni – spiega Gubitosi – rappresentano un esempio di come si trasformerà la rete e di quali servizi potranno derivare dalla tecnologia 5G». La gestione dei big data, la sicurezza e le potenzialità di elaborazione rappresentano il valore aggiunto della rete 5G e delle sue future applicazioni. «Perché il mercato comincia ad apprezzare la nuova frontiera del 5G serviranno in prospettiva una quantità di nodi di rete significativa, affinché la copertura diventi visibile. Tra un anno e mezzo tutto sarà più visibile, si passerà da una copertura a macchia di leopardo a una crescita di rete e servizi in scala, ma molto veloce. Torino sarà uno dei poli di questa rete. I data center crescono del 20% all'anno in Italia, il primo investimento che faremo con Google va in questa direzione, per avere il data center più avanzato d'Europa».

Sul fattore tempo interviene la sindaca di Torino Chiara Appendino per dire che la città farà in fretta per garantire la realizzazione del nuovo data center in tempi ragionevoli. «Per governare e favorire il trasferimento tecnologico serve la collaborazione tra pubblico e privato – sottolinea Appendino – Torino si conferma una città che punta sull'innovazione come scelta strategica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AD GUBITOSI: FAREMO UN INVESTIMENTO IMPORTANTE

Tim ora punta sul polo di Torino “Via alla rete superintelligente”

GIUSEPPE BOTTERO

La joint venture creata da Tim e Google è pronta a investire nella creazione di tre nuovi data center: il primo, che inizierà a nascere nella seconda metà del 2020, sarà a Torino. Poi dovrebbe toccare a Milano e Roma. Il polo piemontese potrebbe mettere in moto un indotto da centinaia di posti di lavoro e, annuncia l'amministratore delegato del gruppo Luigi Gubitosi, «sarà tra i più avanzati d'Europa. Ci piace pensare che lo faremo velocemente, e insieme alla Città. Il settore sta crescendo molto, del 20 per cento l'anno». L'investimento, garantisce, «sarà importante». Dalla sindaca Chiara Appendino, che punta alla riqualificazione di una delle aree industriali dismesse, l'impegno a rispettare i tempi: «Ci impegniamo perché l'investimento venga realizzato in fretta». L'altra partita che lega Tim e la città si gioca sul 5G. «Una tecnologia che cam-

bierà le vite delle persone» dice Gubitosi. E che, attraverso la rete “Edge Cloud”, fa un balzo avanti. L'infrastruttura, che garantisce larghissima banda a bassa latenza e permette di elaborare una quantità altissima di dati, darà la possibilità di fare un salto in avanti dell'uso dei droni. A Torino saranno utilizzati per la supervisione dei fiumi, il controllo della sicurezza nei parchi e il monitoraggio dei monumenti. Il nodo sono le norme, e Gubitosi ne è consapevole: «La tecnologia deve essere regolata». C'è anche un tema legato all'educazione ai nuovi mezzi, ed è uno degli obiettivi di “Risorgimento Digitale”, l'operazione lanciata dalla stessa Tim a Marsala. Toccherà tutte le 107 province italiane coinvolgendo oltre 400 formatori che svilupperanno un programma di 20mila ore di lezione. Obiettivo: insegnare Internet a un milione di persone. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Da sinistra: Luigi Gubitosi con Chiara Appendino ieri a Torino



PROFITTI & PERDITE



Tim

**Accende il 5G a Torino
Ora i servizi smart-city**

Tim (in foto l'ad Luigi Gubitosi) e Comune di Torino hanno acceso la prima rete live 5G Edge Cloud con droni connessi d'Europa, che servirà a sviluppare e diffondere i servizi digitali tipici della smart city: sicurezza dei cittadini, automobili a guida autonoma, monitoraggio ambientale e industria 4.0.



Tim-Google, a Torino un nuovo data center

Tim e il comune di Torino hanno acceso la prima rete live 5G Edge Cloud con droni connessi d'Europa, che servirà a sviluppare e diffondere i servizi digitali della smart city: sicurezza dei cittadini, automobili a guida autonoma, monitoraggio ambientale e industria 4.0. Inoltre l'a.d. Luigi Gubitosi ha spiegato che il nuovo data center del capoluogo piemontese, sviluppato nell'ambito della joint venture con Google, sarà tra i più avanzati d'Europa. Intanto ha preso il via da Marsala (Trapani) l'Operazione Risorgimento digitale: si tratta di un progetto di educazione, che ha come obiettivo quello di dare impulso al processo di digitalizzazione dell'Italia.

—© Riproduzione riservata—■



BREVI

Tim, Operazione Risorgimento Digitale. Parte da Marsala l'Operazione Risorgimento Digitale di Tim: si tratta di una «scuola mobile digitale», con corsi in aula gratuiti su Internet e le sue potenzialità. Il progetto toccherà tutte le 107 province italiane coinvolgendo oltre 400 formatori, che svilupperanno un programma di 20 mila ore di lezione. Obiettivo: «insegnare Internet» a un milione di persone.



INTERNET VELOCE

Banda ultralarga terminata solo in un Comune su mille
Con i ritardi fondi Ue a rischio



Sardegna, Puglia e Calabria
le regioni fanalino di coda

Biondi e Chiellino — a pag. 6

Banda ultralarga terminata soltanto in un Comune su mille

Rischio disimpegno. Commissione, Regioni e Governo temono che i ritardi del progetto che porta la rete pubblica a oltre 30 Giga nelle aree a fallimento di mercato possano provocare perdita di fondi Ue

Andrea Biondi
Giuseppe Chiellino

La Commissione europea e le Regioni lanciano l'allarme sul grande progetto Bul, la rete pubblica di tlc a banda ultralarga, oltre i 30 gigabit al secondo in download, destinata a coprire le aree a fallimento di mercato (le cosiddette aree bianche), che nel 2015 il Governo Renzi decise di finanziare con risorse nazionali del Fondo sviluppo e coesione e con fondi europei per lo sviluppo regionale (Fesr) e per lo sviluppo rurale (Feasr). Una rete che rimarrà pubblica, ma in concessione ventennale. Ad aggiudicarsi i bandi, nel 2017, fu Open Fiber, controllata alla pari da Enel e Cdp.

Per avere contezza dei timori, la strada più immediata sono i numeri, pubblicati da Infratel (la Spa a cui il ministero dello Sviluppo, che la controlla attraverso Invitalia, ha affidato la missione di realizzare il progetto) e sono aggiornati al 4 novembre. Spulciando i fogli excel si legge quindi che solo in cinque comuni i lavori sono «terminati», cioè la rete è collaudata e operativa. In tutto i comuni interessati sono circa 7.450, compresi in due dei tre progetti Bul, escludendo l'ultimo che riguarda Calabria, Puglia e Sardegna assegnato a metà del 2018 e ancora non entrato nel vivo ma relativo ad un numero esiguo di comuni.

Dei 7.450 in realtà i piccoli centri da considerare 5.554, visto che in fase di progettazione definitiva si è scoperto che quasi 1.200 non erano considerabili aree bianche. Il risultato finale non cambia: i comuni in cui il servizio è collaudato si contano sulle dita di una mano: Attigliano, Castel Giorgio e Penna in Teverina in provincia di Terni; Ampezzo in provincia

di Udine; Vertova nella Bergamasca

In altri 310 i lavori sono stati ultimati, ma manca il collaudo e dunque la spesa non può essere certificata alle autorità europee. Stando sempre ai numeri Infratel, i lavori sono in corso solo in 1.614 comuni; per 220 si attende l'approvazione del progetto esecutivo; in 474 il concessionario (Open Fiber) ha avviato la richiesta di autorizzazione e si attende la decisione. Tutti gli altri sono ancora più indietro in questo defatigante percorso a ostacoli e di quello più semplice a conti fatti sembra la posa dei cavi.

Progetto con fortissime fragilità
«Sul progetto Bul ci sono fortissime fragilità» ha detto Nicola De Michellis, direttore generale della Dg Regio alla Commissione europea, alle autorità di gestione delle Regioni e ai vertici del Dipartimento della presidenza del Consiglio per le politiche di coesione, a Trieste venerdì scorso per la riunione annuale sui fondi europei. «È necessario un incontro in tempi rapidissimi per discutere di questa operazione» ha aggiunto preannunciando una convocazione. «Stiamo marcando stretto Infratel - ha assicurato Antonio Caponetto, dg dell'Agenzia per la coesione - perché spenda le risorse prelevate dai programmi regionali».

Perché le Regioni, con il sostegno dell'Agenzia per la Coesione, sono preoccupate?

Rischio disimpegno automatico
È una questione di tempi: entro fine anno devono certificare a Bruxelles determinati livelli di spesa dei rispettivi Programmi operativi 2014-2020 per non incorrere nel disimpegno automatico, cioè la perdita dei fondi

comunitari. Ogni autorità ha fatto i suoi conti e nella spesa ha considerato anche la quota annuale destinata alla Bul, che però è ormai fuori dal controllo delle Regioni. In breve, se non si procede con i lavori e dunque con la spesa (cosa che chiama in causa su differenti livelli Open Fiber e Infratel), le Regioni non possono rendicontare alla Commissione e perdono i soldi.

Non tutte le Regioni, però, sono senza responsabilità. A ciò, infatti, bisogna aggiungere almeno altre due complicazioni. La prima è che alcune probabilmente hanno sovrastimato le necessità di finanziamento della Bul, destinando troppe risorse (forse nella speranza di accelerare la spesa dei fondi Ue). La seconda, che aggrava le conseguenze della prima, è quella già citata degli oltre mille comuni che non rientrano più nelle aree bianche perché si è scoperto che una rete esisteva già ma non era censita.

La parola a Infratel e OpenFiber

«Quello che posso garantire, numeri e fatti alla mano è che c'è un'accelerazione», è il commento di Stefano Paggi, direttore Network & Operations di Open Fiber. «Abbiamo forse avuto ritardi iniziali, dovuti a una serie di fattori fra cui ricordo i ricorsi dei competitor». Quello su cui Paggi invita però a fare attenzione è pro-



prio il giudizio sui numeri, in un progetto «monumentale per l'Italia» da 1,4 miliardi di euro su 2,4 miliardi di valore della rete Infratel e all'interno di un progetto complessivo di Open Fiber da 6,5 miliardi di cui 3,5 coperti da project finance (comprese le aree più remunerative A e B) e più di un miliardo dalle regioni con programmi europei. «Considerare il dato dei collaudi - replica - è in qualche modo fuorviante. Non a caso abbiamo raggiunto un accordo con Infratel per poter commercializzare Comuni anche in cui non si stato completato il collaudo perché magari mancano opere di ripristino non facili in periodo invernale. A oggi stiamo commercializzando il servizio in oltre 100 comuni, che porteremo a 400 entro fine anno. Comunque, ripeto, rispetto a soli 3 mesi fa i numeri sono in grande accelerazione».

Anche in Infratel si pone l'accento «sui ricorsi degli altri operatori». E c'è la cosnapevolezza che «i lavori dovrebbero essere completati entro il 2020 ma è difficile pensare che questo avvenga». Perché si è arrivati a questo punto? «Ci sono tanti aspetti da considerare. Dipende in parte dalla particolarità di questo appalto: si tratta di una rete costruita per un altro proprietario, che è lo Stato. E che deve avere tutto il quadro della rete, chiedendo quindi prescrizioni molto stringenti. Ci sono poi le difficoltà oggettive in fase di predisposizione dei permessi. Però c'è da tenere presente anche un altro aspetto, progettuale. Un comune è collaudabile solo se c'è un punto di consegna neutro, dove andranno gli operatori per attaccarsi alla rete e dare servizi. È previsto un numero di Pcn, ma il fatto che Open Fiber sfrutti le infrastrutture elettriche ha portato a prevederne molto meno. Questo ha impattato negativamente vincolando la possibilità di collaudo anche alla realizzazione, appunto, dei Pcn».

Fatto sta che i nodi stanno venendo al pettine e insieme alla complessità del progetto, ora si discute anche di una governance forse inutilmente troppo complicata.

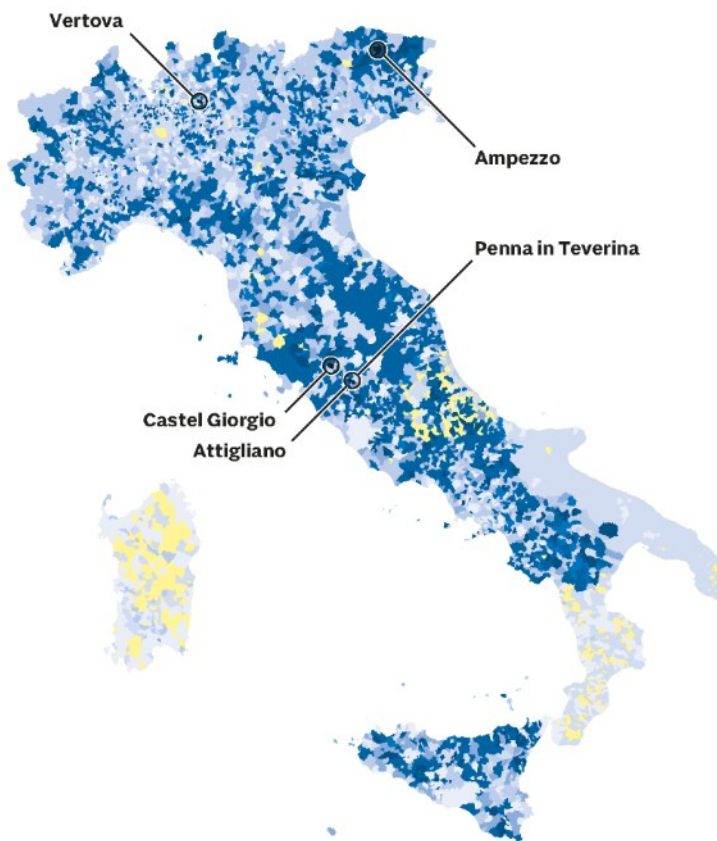
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al 4 novembre i comuni del progetto sul quale sta lavorando Open Fiber con lavori terminati e collaudati sono cinque

5554
I COMUNI NEL PROGETTO
I primi due progetti Bul riguardano 5.554 comuni rispetto agli oltre 7.450 previsti perché 1.192 comuni non sono più risultati aree bianche

STATO DEI LAVORI

- TERMINATO (solo 5 comuni)
- LAVORI COMPLETATI
- IN ESECUZIONE
- IN APPROVAZIONE PROGETTO ESECUTIVO
- IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONI
- PROGETTO DEFINITIVO APPROVATO
- IN APPROVAZIONE PROGETTO DEFINITIVO
- IN PROGETTAZIONE DEFINITIVA
- N.d.



L'INDICE EUROPEO DESI

L'Italia digitale arranca nella Ue

Sul capitolo connettività il Paese è indietro rispetto alla media europea

L'Italia ha ancora tanti compiti a casa da fare per recuperare sul fronte digitalizzazione. Il Paese è 24mo fra i 28 Stati dell'Ue nell'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (Desi 2019) della Commissione europea per il 2019.

Nelle relazioni Desi - dal 2015 strumento utilizzato per monitorare l'avanzamento della competitività digitale dei membri Ue - Bruxelles analizza dati e informazioni poi raggruppati in cinque capitoli tematici: connettività a banda larga, competenze digitali, utilizzo dei servizi internet, integrazione delle tecnologie e servizi pubblici digitali.

Sul primo fronte, quello della connettività, l'Italia ha sostanzialmente una doppia faccia. Crescono la copertura a banda larga veloce e

la diffusione del suo utilizzo, ma sono ancora molto lenti i progressi nella connettività superveloce. Sulla diffusione della banda larga, infatti, risulta raggiunto il 99,5% di copertura delle reti fisse e il 90% delle famiglie superando la media Ue che si ferma all'83 per cento. Sulla banda larga ultraveloce (100 Mega al secondo e oltre) l'Italia appare ancora in ritardo con una percentuale pari ad appena il 24% in confronto a una media Ue del 60 per cento. Tutto questo pone il Paese al 27esimo posto in classifica sui 28 considerati. Con 89 abbonamenti ogni 100 persone, inoltre, l'utilizzo della banda larga mobile è al di sotto della media Ue (96 abbonamenti ogni 100 persone).

Il punto sul quale l'Italia può vantare di trovarsi nel vagone di testa in Europa è il 5G. «In Italia il 94% dello spettro armonizzato a livello Ue per la banda larga senza fili è stato assegnato» si legge nella relazione.

Le aste sono state conclude nel

2018, assicurando peraltro alle casse dello Stato un introito di 6,55 miliardi di euro fino al 2022. A queste vanno aggiunte le sperimentazioni. Alcune sono partite sotto l'egida del Ministero dello Sviluppo economico nel 2017 con Vodafone impegnata a Milano; Tim, Fastweb e Huawei a Bari e Matera; Wind Tre e Open Fiber a Prato e L'Aquila. Nel frattempo altre sperimentazioni partono in autonomia: Tim a San Marino o anche a Torino con Ericsson e Politecnico; Fastweb con Ericsson a Roma oppure ancora Linkem a Catania e i cinesi di Zte che hanno stabilito a L'Aquila il loro centro di ricerca sul 5G.

Sulla connettività l'Italia è 19esima nella Ue. Ma mettendo insieme tutti gli indicatori, dietro ci sono solo Polonia, Germania, Romania, Bulgaria.

— **A. Bio.**
— **G. Ch.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indicatori sulla connettività

La posizione dell'Italia fra i Paesi Ue sul capitolo connettività

DESI 2019	ITALIA		UE
CONNETTIVITÀ	VALORE %	POSIZIONE	VALORE %
Copertura della banda larga fissa	>99,5	9	97
% delle famiglie	2018		2018
Diffusione della banda larga fissa	60	24	77
% delle famiglie	2018		2018
Copertura 4G	97	13	94
% delle famiglie (media degli operatori)	2018		2018
Diffusione della banda larga mobile	89	17	96
Numero di abbonamenti ogni 100 persone	2018		2018
Preparazione al 5G	60	2	14
Spettro assegnato come percentuale (%) dello spettro totale 5G armonizzato	2018		2018
Copertura della banda larga veloce (NGA)	90	10	83
% delle famiglie	2018		2018
Diffusione della banda larga veloce	24	23	41
% delle famiglie	2018		2018
Copertura della banda larga ultraveloce	24	27	60
% delle famiglie	2018		2018
Diffusione della banda larga ultraveloce	9	24	20
% delle famiglie	2018		2017
Indice dei prezzi dei servizi a banda larga	91	6	87
Punteggio (da 0 a 100)	2018		2017

Fonte: Ue - Indice di digitalizzazione dell'economia e della società sull'Italia per il 2019



INFRASTRUTTURA

Open Fiber, una settimana per avere le offerte dei fondi

Il 19 attese le proposte non vincolanti, poi l'ipotesi di costruire una cordata

**Andrea Blondi
Carlo Festa**

Sono previste per il prossimo 19 novembre le offerte non vincolanti da parte dei fondi infrastrutturali su Open Fiber.

In campo ci sono oltre una decina di grandi fondi, potenziali acquirenti che hanno ricevuto la documentazione: nomi come gli infrastrutturali F2i, unico tra gli italiani; Brookfield; Ardian; Antin; Macquarie, ma anche fondi pensione come i canadesi Psp e The Canada Pension Plan Investment Board e, infine, fondi sovrani come il gruppo di Abu Dhabi Adia, di Singapore Gic e la cinese China Investment Corp.

Sembra probabile che, se la prima fase del processo avrà successo, gli stessi fondi si possano unire in consorzi nell'offerta vincolante. Gli attori coinvolti (da Telecom fino a Cdp e Enel) hanno strutturato un processo formale: con proposte non vincolanti e vincolanti, proprio per selezionare la folta pattuglia di fondi infrastrutturali a cui è stato inviato il «confidentiality agreement». L'operazione vedrebbe come assi portanti Telecom, Cdp e i nuovi entranti fondi infrastrutturali. Enel invece uscirebbe (in tutto o in parte) dalla partita con una congrua valutazione della sua quota. Ma ancora restano punti oscuri.

C'è infatti da dire che la partita ha elementi complessi. L'operazione, dal punto di vista industriale, ha come obiettivo la creazione di una rete unica, progetto a cui è interessato anche il governo. Tuttavia il nuovo network Tim-Open Fiber potrebbe avere problemi di esecuzione. Proprio ieri i timori di nodi antitrust nella creazione di una sola rete sollevati da un articolo de "La Stampa" hanno influito sulla performance di Tim a Piazza Affari (-1,45%).

La vicenda, dal punto di vista finanziario, ha poi ulteriori nodi da sciogliere. Secondo i piani, l'offerta dovrebbe essere per il 100% di Open Fiber, con una valutazione attorno ai 4 miliardi di euro. Lo schema dell'operazione è però ancora allo studio e non è stata ancora scelta una strada precisa.

Tra le ipotesi c'è l'acquisto da parte dei fondi dell'intera Open Fiber e la successiva integrazione con la rete in fibra di Telecom. A quel punto Cdp, che ha il 50% di Open Fiber, potrebbe utilizzare parte del ricavo per salire in Tim, e reinvestire nella nuova società delle reti. Open Fiber potrebbe anche integrarsi con Flash Fiber, la JV fra Tim e Fastweb nel cablaggio in fibra ottica.

Al di là delle variabili industriali e finanziarie, che ancora attendono una soluzione, il processo va comunque avanti.

Tra poco più di una settimana sono attese le offerte non vincolanti e, dopo una scrematura degli offerenti, quelle vincolanti. La folta pattuglia degli advisor sta lavorando sull'operazione ormai da diversi mesi: Vitale e Rothschild per conto di Tim, Credit Suisse per Cdp, Mediobanca per Enel e, infine, UniCredit e Jp Morgan per conto della stessa Open Fiber.

Il dossier è sul tavolo dell'amministratore delegato di Telecom, Luigi Gubitosi. L'operazione ha beneficiato del clima meno conflittuale tra i principali azionisti del gruppo, la francese Vivendi e il fondo Usa Elliott. Proprio il manager, lo scorso 8 novembre, nella «conference call» con gli analisti aveva rivelato che era «in corso la selezione di un fondo infrastrutturale per la partecipazione all'acquisizione combinata di Open Fiber». C'è poi la regia del Governo. La rete unica è infatti anche l'obiettivo di Cassa Depositi e Prestiti, azionista di Tim e azionista paritetico con Enel di Open Fiber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA QUOTA PARITETICA
Di Cassa Depositi e Prestiti ed Enel nel capitale di Open Fiber

